

007 ALLA SBARRA.

# Davanti ai giudici gli «uomini d'oro» dello scandalo Sisde

È cominciato ieri mattina il processo contro i funzionari del Sisde coinvolti nello scandalo dei «fondi neri». In aula erano presenti Maurizio Broccoletti, Matilde Martucci e Antonio Galati. Assenti gli altri imputati. Un inizio contrassegnato dalle classiche schermaglie procedurali. Cosa accadrà? Si preannuncia un uso politico del processo, delle rivelazioni e delle accuse.

funzionaria del servizio segreto risulta proprietaria di 16 immobili. In pratica avrebbe proposto la restituzione delle bruciole. La proposta della difesa, comunque, è stata respinta.

Ad ogni modo, l'aspetto più significativo della prima udienza è stato quello relativo alla pubblicità del processo. La questione è realmente delicata. La difesa degli imputati, non è un mistero, punta ad ampliare il più possibile il ventaglio degli accertamenti del processo, per trasformarlo in un atto d'accusa contro uno stuolo di prefetti ed ex ministri. Sono state chieste decine di testimonianze, compresa quella del capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. In aula - se le richieste fossero accolte - comparirebbero 007 e altri responsabili della sicurezza, che dovrebbero spiegare in quale modo sono stati utilizzati i fondi riservati. Quali sono state le operazioni finanziate, quali i confidenti e gli informatori stipendiati. Poco o nulla di segreto rimarrebbe del servizio segreto. Allora? L'avvocato dello Stato, parte civile della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Interno, ha già preannunciato le «barricate». «Come potrebbero parlare davanti alle telecamere funzionari che hanno incarichi delicatissimi e che rischiavano la vita?», «C'è di mezzo la sicurezza dello Stato, non esiteremo a chiedere l'intervento della presidenza del Consiglio».

È iniziato il dibattito contro gli uomini del Viminale accusati di aver rubato i miliardi dei servizi segreti



Maurizio Broccoletti, ieri mattina al processo degli ex funzionari Sisde

Ravagli

## L'avvocato dello Stato per la segretezza. «A rischio la politica della sicurezza» «Vogliamo le udienze a porte chiuse»

Prende il via il processo sui fondi neri, del Sisde. Nell'aula Occorsio molte toghe e molte divise, ma non si vede il pubblico che affolla le udienze del processo Cusani. Eppure, quella di Roma è un'inchiesta che ha fatto tremare la prima Repubblica. C'è chi propone un dibattito a porte chiuse. Malpica non si è fatto vedere, ma tra i banchi c'erano i suoi familiari e, poco distanti da loro, quelli di Maurizio Broccoletti.

Aveva fatto sapere che si sarebbe consegnato, alla prima udienza. Una promessa che non ha mantenuto.

Alle 10,10 entra la corte e il processo prende il via. Eccola Matilde Martucci, la «zarina», vestita di bianco. Eccola Antonio Galati, l'ex direttore del Sisde del quale non circolava nemmeno una foto. Ed eccolo Maurizio Broccoletti, l'ex casiere del servizio che con le sue confessioni ha riempito pagine e pagine di verbale chiamando in causa i vertici dello Stato. È l'unico rimasto in carcere. Appare per una attimo circondato da un nugolo di carabinieri e si siede accanto all'avvocato Marazzita, il suo difensore. Confusa tra il pubblico c'è sua figlia Isabella. «Mio padre ha fatto sempre il suo dovere», si limita a dire. Per tutta l'udienza nessuno nuocerà a strappare altri commenti.

Sta seduta due file più avanti del figlio e del fratello di Malpica. Ma con loro non scambia nemmeno un'occhiata. Parla, invece, Giuseppe, il fratello dell'ex capo del Sisde, del «duro», del «cinese». Riccardo è il primo di molti fratelli. Lui è il secondo, quello più vicino al prefetto, quello che si è dovuto occupare del triste compito di comunicargli in carcere la morte di nostra madre.

Giuseppe Malpica non ha dubbi: per lui ieri si è aperto un «dubbio politico». E la verità è quella che si vuole «processare la prima Repubblica e un'intera classe di-

gente». I testimoni chiamati a deporre davanti alla Corte presieduta da Franco Testa? Si augura che «in ossequio al principio di libertà e di trasparenza il tribunale ammetta tutti, anche se tra i testimoni le finalità sono diverse: quelle dell'imputato Malpica e quelle degli altri imputati». Il presidente della Repubblica dice: «Per quanto riguarda Scalfaro - dice - ritengo che debba essere lasciato in pace, perché si tratta di una posizione così elevata per cui sarebbe opportuno non turbare intorno a lui un clima di necessaria tranquillità».

Diverso il parere sugli altri testimoni «eccellenti». Mancino, per esempio: «Ha avuto delle responsabilità ministeriali e quindi sarà sicuramente da ascoltare». Ma perché il prefetto Malpica non è venuto in aula? Chiedono i giornalisti. «Perché in una situazione di tensione non intende venire». Tensione, forse per definire il clima di ieri, non è questa la parola adatta. Il processo sui fondi neri del Sisde è iniziato, tutto sommato, sotto tono. Il tono salirà certamente quando il dibattimento entrerà nel vivo, quando sfileranno i testimoni, quando il pubblico ministero leggerà i capi d'imputazione, quando difesa e accusa si confronteranno in aula, non solo attorno alle ruberie di un pugno di «007 infedeli», ma, con ogni probabilità, attorno al «nodo» dei compiti e del funzionamento dei nostri servizi segreti.

UNA G.C.P.

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gli estimatori del «piccone» già lo definiscono, non senza enfasi, il processo alla prima Repubblica; altri ancora parlano di un fatto politico, mentre per alcuni si tratta di un semplice processo ad una «banda» di corrotti che ha fatto del furto una pratica sistematica. Null'altro. Valutazioni e indubbiamente diverse. Nessuna delle quali, però, è infondata. Ora non resta che attendere la celebrazione del «rito» delle udienze, per comprendere quali saranno i binari lungo i quali procederà il processo contro i funzionari del Sisde implicati nello scandalo dei «fondi neri». Un processo che si preannuncia drammatico e spettacolare. Anzi: spettacolarmente drammatico. Ieri, nell'aula «Vittorio Occorsio», davanti ai giudici della IX sezione penale, c'è stato il primo atto. La conclusione, orientativamente, può essere prevista per settembre. Nel frattempo è lecito attendersi di tutto. Del resto, in questo periodo di «rapidi sconvolgimenti politici», la «carta» Sisde può assumere le più svariate valenze e può essere giocata per attaccare o per difendere. Il processo, inevitabilmente, finirà con il diventare una cassa di risonanza di queste manovre.

**Alle 10 entra la corte**  
Ieri mattina nell'aula «Occorsio» regnava la confusione. Ressa di fotografi e operatori alla ricerca di un'immagine suggestiva, microfoni malfunzionanti che impedivano di ascoltare gli interventi di giudici e avvocati, «caccia» da parte di giornalisti ai parenti degli imputati mischiati tra il pubblico, aria irrespirabile. Una bolgia. Nulla a che vedere con il clima composto ed elegante dei processi Cusani. Ma, semmai, un'allegria della confusione politica che tuttora esiste intorno alla vicenda.

Pochi minuti dopo le 10, in aula sono entrati gli imputati, a cominciare dal più famoso, ossia Maurizio Broccoletti da Rieti, il burocrate del Viminale custode per anni della cassaforte del Sisde. Poi il suo successore Michele Galati e Matilde Paola Martucci. Assente, per

protesta, l'ex direttore Riccardo Malpica. Assenti Gerardo Di Pasquale e Rosa Maria Sorrentino, latitante Michele Finocchii.

**Vittime sacrificali?**  
Broccoletti - unico ancora in carcere - Galati e la Martucci, c'è da dire, mostravano uno sguardo fiero, quasi da sfida. A testa alta, pronti a replicare alle accuse e a scagliare, a loro volta, frecce avvelenate contro schiere di «papaveri» che finora sono riusciti a rimanere fuori dallo scandalo. Eppure verso quegli imputati, nonostante tutto, è difficile non provare un moto di solidarietà. «C'è di mezzo la sicurezza dello Stato, non esiteremo a chiedere l'intervento della presidenza del Consiglio».

**Frisani: troppi testimoni**  
Che fare? Il testamento Frisani, ha sostenuto una diversa tesi. Massima pubblicità al processo, anche se, di volta in volta, sarà necessario valutare se far svolgere i lavori a porte chiuse. Ad ogni modo il pm ha preannunciato di volersi opporre ad una così lunga sfilata di testimoni. Ne bastano meno per i fini di questo processo. Del resto l'obiettivo è quello di giudicare sette imputati di peculato e non di ricostruire criticamente la storia del servizio segreto civile. Questo, semmai, sarebbe compito di una commissione d'inchiesta. O dei ricercatori. Domani il presidente della nona sezione deciderà. Sapremo così se davanti alle telecamere sfileranno gli 007, o se le ragioni di riservatezza saranno comunque ritenute prevalenti.

Non resta che attendere l'esito. E non resta che attendere che il processo entri nel vivo, per comprendere come in questi mesi siano state sistemate le diverse «artiglierie». Vedremo. Senza nessuna illusione di veder emergere la «verità» sul Sisde. I burrascosi venti politici sono in grado di impedire una libera navigazione.

**Le briciole della Sorrentino**  
La prima a partire alla carica è stata Rosa Maria Sorrentino (assente) che tramite il suo legale ha chiesto lo stralcio della sua posizione. La Sorrentino si è detta disponibile a restituire parte del suo patrimonio: 456 milioni in contanti e due case, una a Roma e una a Circeo. Totale 1 miliardo e 700 milioni. Una bella cifra. Peccato, come ha sottolineato il pubblico ministero, Leonardo Frisani, che la

parte civile della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Interno, ha già preannunciato le «barricate». «Come potrebbero parlare davanti alle telecamere funzionari che hanno incarichi delicatissimi e che rischiavano la vita?», «C'è di mezzo la sicurezza dello Stato, non esiteremo a chiedere l'intervento della presidenza del Consiglio».

Alcuni difensori degli «007 dalle mani lunghe», come giornali e tv li hanno ribattezzati, chiedono alla

corte di disporre udienze a porte chiuse perché si discute di una materia delicata, di segreti, di testimoni che rischiano la propria incolumità. E l'avvocato dello Stato arriva perfino a ricordare il prossimo vertice del G7 e il pericolo di una «caduta di prestigio dell'Italia» per via di quello che potrebbe finire sulle colonne dei giornali e da Napoli rimbalzare poi davanti agli occhi del mondo intero (che, per la verità, ha già letto tutto il possibile sugli scandali all'italiana). Si chiede un dibattimento a porte chiuse. E la Corte deciderà domani su una richiesta che vede contrario l'avvocato Marazzita, il difensore di Broccoletti, che non vuole invece «un processo cieco».

Maria Sorrentino e Gerardo Di Pasquale, hanno fatto come Riccardo Malpica: non si sono fatti vedere. E non si è fatto vedere nemmeno Michele Finocchii, l'unico latitante tra i funzionari e i dirigenti del Sisde accusati di associazione a delinquere e di banda armata.

# Sette agenti segreti e un copione tutto da scrivere

La Martucci ai cronisti: «Signora io? Ma per voi non ero il boss, la zarina?»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Signora Martucci... «Signora? Non ero la zarina, non ero forse un boss? Ora mi chiamate signora...»

Ipotici, i giornalisti. E famelici. Hanno fame di parole, di sguardi, di umori. Lei se ne sta lì, immobile, nei suoi tailleur bianco, capelli lunghi e mesciati. Vezzosamente cinti, sulla nuca, da un doppio filo di perle. Vere?

Poco lontano, nero di barba e di grisaglia, Maurizio Broccoletti, che incupito sibilla: «M'hanno impedito di parlare». Gli occhi di Galati, che s'intuiscono fumé. Sorride, ha i capelli brizzolati.

Agenti segreti. Li avevamo incontrati nei «verbi», adesso eccoli qui, in carne ed ossa. Diciamo: sono le fotocopie stizzate di se stessi. La Martucci potente e ambiziosa, ricordate? Ma anche ragazzina che viene da lontano, un piccolo

paese alle porte di Benevento, Ginestra degli Schiavoni, e si porta dentro una storia di padri stupidi e violenti, di carabinieri ricchi e patetici, di fidanzati vigliacchi

Aveva 15 anni, quando scappò di casa. Meta, la città operaia, sogno meridionale: Torino. E da lì, pochi mesi dopo, cacciata, con il foglio di via. Torna in paese, conosce un ragazzo, se ne innamora. Finisce male. Lo denuncia, lei sedicenne, per «congiunzione carnale consensuale con promessa di matrimonio».

Suo padre ritira la denuncia, colpevole e «sporca» è la figlia, perciò, su, ricoveriamola, medici, carabinieri, aiutamenti. Ricoverata, sul serio: in un ospedale di Napoli, «per accertare se ha contratto malattie epidemiche o contagiose». Malattia di trentacinque anni fa. «Donna di facili costumi», recita la sua scheda

di servizio, conservata negli archivi del Viminale.

«Donna di facili costumi», capito? Questo scrissero i carabinieri, anni fa. I giornalisti - oggi - le hanno cucito addosso l'immagine eutrofica del capo. Il boss-ombra, zarina appunto, e via con le metafore, i doppi sensi, le triple congetture.

Avremmo dovuto restare ai pochi, eruditi, dati disponibili. Come l'anno 1984, quando Matilde Martucci, senza meriti, viene assunta nel servizio segreto civile. Direttore, è Vincenzo Parisi. Ascende, rapida, gradini e gradini. In breve, diventa la segretaria del capo. Che, nel frattempo, è cambiato: al posto di Parisi, Riccardo Malpica.

Insieme - sostiene l'accusa - hanno rubato, si sono arricchiti, Malpica nega. Lei dice: premi, erano premi...

Malpica, gli dice. Dov'è? Fotografici cronisti lo sapevano: Malpica oggi

non viene. Manca la star. Tribunale meno gremito. Aveva chiesto di non essere sottoposto al ludibrio del trasporto coatto. Cellulare e agenti. Richiesta respinta.

Lo chiamano il «Cinese». Un duro? Chi lo conosce, dice: una persona debole e gentile. Fedele servitore dello Stato? Forse: ma all'interno di una struttura fisiologicamente ladra e deviana, il Viminale. Siamo al dilemma originario, chi è nato prima, l'uovo o la gallina? Nel nostro caso: è davvero mascalzone colui che ubbidisce a ordini imparititi da mascalzoni?

Riccardo Malpica, Napoli 1931. Al Viminale giovanissimo, nel '55; nel '74, Direzione generale della polizia, Sisde, '87: è il capo. Vi resta fino al '91. Subito dopo, commissario prefettizio a Torino. Stimolato da Parisi, da Scalfaro e da tanti altri. Precipitato nell'inchiesta sui fondi neri, s'è sentito tradito. Dai ministri, dal capo della polizia,



Riccardo Malpica Brunini/Master photo

dal capo dello Stato. Ero uno di voi, perché mi abbandonate? Come fai a non riconoscere Broccoletti? Calvo, pizzetto, e umore grigio. Minaccia, con il suo loquace silenzio, Quirinale e Viminale. Che cosa dirà, in aula? Ha imparato l'arte antica della simulazione e della dissimulazione. L'ha imparata proprio lì: nelle stanze del Vi-



Matilde Martucci Broglio/Ap



Antonio Galati Bianchi/Ap

minale. Originario di Rieti, dove è nato nel '43, esperto in contabilità, diventa 007 dopo una lunga permanenza al ministero dell'Interno. Direttore amministrativo del Sisde, poi capo del reparto logistico. Fino al '93, ha amministrato le società di «copertura» del servizio. Interrogato: Maurizio Broccoletti è la mente del «grande furto»?

Antonio Galati, il «cassiere». Dei fondi riservati. E tra i personaggi «minor» - dell'intrigo. Condivide, con Rosa Sorrentino, Gerardo Di Pasquale e Michele Finocchii, la

frustrazione dell'agente segreto costretto alla visibilità. Lui, oggi, è più visibile degli altri tre. I flash, i tacchini, i commenti del pubblico.

Hanno ricoperto, i quattro, ruoli di responsabilità in una struttura delicata. Cuore e polmone (anche cervello?) d'una certa politica Finocchii, capo di gabinetto durante la gestione Malpica. Di Pasquale, suo amico, direttore di divisione, come la Sorrentino.

Michele Finocchii, latitante, aveva promesso: sarò in aula, quando inizierà il processo. Assente.